

IL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE

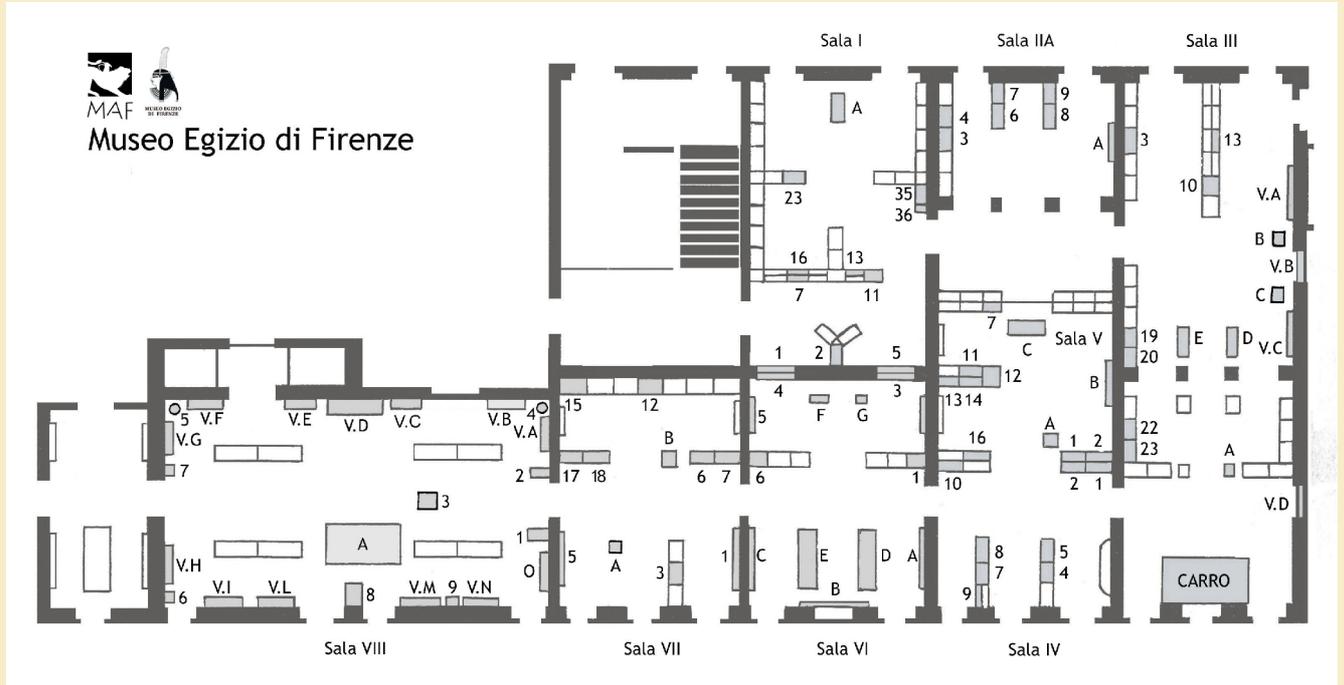
Il Museo Egizio, secondo in Italia solo al famoso Museo Egizio di Torino, è ospitato nel palazzo del Museo Archeologico. Un primo nucleo di antichità egiziane era presente a Firenze già nel Settecento, nelle collezioni medicee, ma nel corso dell'Ottocento fu ampiamente incrementato. Grande merito in proposito ebbe il Granduca di Toscana Leopoldo II, che, oltre ad acquistare alcune collezioni, finanziò, insieme a Carlo X re di Francia, una spedizione scientifica in Egitto negli anni 1828 e 1829. La spedizione era diretta da Jean François Champollion, il decifratore dei geroglifici, e dal pisano Ippolito Rosellini, colui che sarebbe divenuto il padre dell'egittologia italiana,

Nel 1855 fu istituito formalmente il Museo Egizio di Firenze e nel 1880 l'egittologo piemontese Ernesto Schiaparelli fu incaricato dell'allestimento delle antichità egiziane nell'attuale sede, insieme al Museo Etrusco. Le vetrine e le sale furono decorate in stile egizio, immaginate come rovine di antichi templi sotto un cielo stellato; il Museo Egizio fu inaugurato alla presenza del re Umberto I di Savoia e della regina Margherita: i loro nomi, scritti in geroglifici entro cartigli, decorano l'orlo dei soffitti delle sale, mentre un'iscrizione geroglifica che commemora l'avvenimento è dipinta nella seconda e nella terza sala del Museo. Con Schiaparelli le collezioni fiorentine ebbero un nuovo notevolissimo incremento, grazie ai suoi scavi e acquisti effettuati in Egitto prima di diventare direttore del Museo Egizio di Torino, nel 1894.

L'ultimo gruppo di raccolte pervenute al Museo consiste in donazioni di privati e di istituzioni scientifiche; in particolare, sono da ricordare i reperti donati dall'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze, provenienti dagli scavi effettuati in Egitto tra il 1934 e il 1939, nelle località di El Hibeh e di Antinoe. Fra i reperti arrivati da Antinoe è conservata nel Museo la ricchissima collezione di stoffe di Epoca Copta.

La collezione del Museo Egizio fiorentino, di oltre quattordicimila reperti, comprende materiale che va dalla Preistoria all'Epoca Copta, con notevoli raccolte di stele funerarie, vasi, ushabti, amuleti e bronzetti di varie epoche: fra i numerosi oggetti esposti nelle sale sono da segnalare il carro della XVIII dinastia, il pilastro e il rilievo con la dea Maat dalla tomba di Sethy I, il corredo della nutrice della figlia del faraone Taharqa, alcune statue dell'epoca di Amenofi III, il calice di fayence a bocca quadrata, i sarcofagi appartenenti ai Grandi Sacerdoti del dio Amon e il ritratto di donna del Fayum.





Reperti di epoca varia

SARCOFAGI A, B e C: inv. nn. 2180 (A), 2179 (B) e 2177-2178 (C). Sono in calcare e sono databili all'Epoca Romana (30 a.C. – 313 d.C.).

Il primo è privo di iscrizioni; il secondo presenta la superficie molto rovinata e l'iscrizione incisa sul coperchio è in gran parte perduta: apparteneva a un sacerdote del dio Ptah. Il sarcofago C apparteneva invece a un sacerdote del dio Amon, di nome Unnefer: l'iscrizione e le figure incise sul coperchio presentano una parte di un testo funerario riguardante il viaggio del sole nell'aldilà. Le iscrizioni presenti sulla parte inferiore del sarcofago contengono alcuni capitoli del "Libro dei Morti".

BASE DI COLONNA, D. Si tratta di una base di colonna in granito grigio, probabilmente riutilizzata come altare. Sulla superficie sono scolpite in rilievo delle figure che fanno parte di una processione in onore della dea Iside. Proviene da Roma.

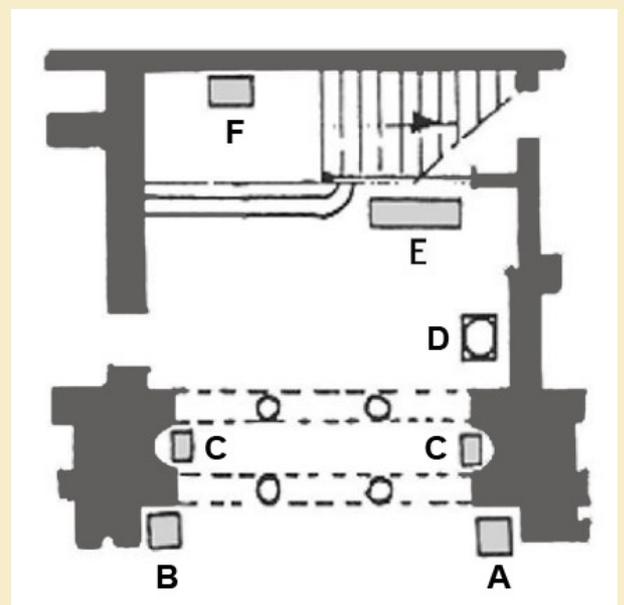
SARCOFAGO DI DIGNITARIO, E: inv. n. 2181. Sarcofago in granito rosa, databile al Medio Regno e in particolare all'epoca del faraone Sesostri II (1898-1881 a.C.) della XII dinastia, il cui cartiglio con il nome compare nell'iscrizione dedicata al defunto, il gran dignitario Amenemhetseneb.

NAOS DALL'ISOLA DI FILE, F: inv. n. 2612. *Naos*, o tabernacolo, in granito grigio proveniente dal tempio dell'isola di File, dedicato a Iside. Negli anni Settanta del secolo scorso il tempio fu stato smontato e rimontato su un'isola vicina, perché con la nuova diga di Assuan sarebbe stato sommerso dalle acque del lago Nasser. Il *naos* conteneva la statua della divinità ed era chiuso da uno sportello probabilmente in legno, di cui si osservano gli incavi per i cardini. Le iscrizioni incise sul *naos* presentano i cartigli di Tolomeo IX Sotere II (116-107 a.C.) e di Cleopatra III.

BUSTO DELL'EGITTOLOGO IPPOLITO ROSELLINI: copia in marmo del busto scolpito da A. Formilli collocato nel giardino del Museo Egizio del Cairo. La copia fu eseguita in occasione della commemorazione del centenario della morte dell'egittologo, nel 1943.

Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto.

Il padre dell'egittologia italiana, Ippolito Rosellini, nacque a Pisa il 13 agosto 1800. Insegnante di ebraico e arabo all'Università della città natale, nel 1825 conobbe il francese Jean François Champollion, ormai famoso per la sua decifrazione dei geroglifici (1822). Una profonda e fraterna amicizia li legò subito e Rosellini divenne il fedele discepolo dell'egittologo francese: insieme progettaron una spedizione scientifica in Egitto per approfondire lo studio dei geroglifici e raccogliere documenti sulla civiltà egizia.



Carlo X di Francia e Leopoldo II Granduca di Toscana finanziarono la spedizione, che partì il 31 luglio 1828 e tornò il 27 novembre 1829; le due missioni, francese e toscana, viaggiarono e operarono insieme fino ad Abu Simbel. I numerosi oggetti archeologici raccolti durante il viaggio furono suddivisi al ritorno tra Parigi e Firenze. Purtroppo Champollion morì prematuramente nel 1832, lasciando a Rosellini da solo l'enorme impegno di pubblicare i risultati della spedizione ("I Monumenti dell'Egitto e della Nubia" in 9 volumi di testo e tre di tavole), impegno al quale l'egittologo pisano si dedicò fino alla morte (Pisa, 4 giugno 1843).

QUADRO DELLA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA IN EGITTO: fu dipinto dal pittore Giuseppe Angelelli nel 1830, al ritorno dal viaggio in Egitto. Da sinistra a destra si possono riconoscere i vari membri delle due missioni, francese e italiana:

- 1 – Lehoux (?) (disegnatore)
- 2 – Alessandro Ricci (medico e disegnatore di Siena)
- 3 – Nestor L'Hôte (disegnatore)
- 4 – un *Dragomanno*
- 5 – Giuseppe Angelelli (disegnatore, autore del quadro)
- 6 – Bertin (disegnatore)
- 7 – Giuseppe Raddi (botanico)
- 8 – Alexandre duchesne (disegnatore)
- 9 – Ippolito Rosellini
- 10 – Jean François Champollion
- 11 – Gaetano Rosellini (ingegnere e architetto, zio di Ippolito)
- 12 – un capo di scavatori
- 13 – uno *Scheik*



Reperti di Epoca Predinastica, dell'Antico Regno e del Medio Regno

VETRINA 1 – Ripiano A: selci di Epoca Paleolitica Superiore (15.000-5500 ca. a.C.). Ripiano B: frecce e strumenti in selce di Epoca Neolitica (5500-4500 ca. a.C.). Ripiano C: strumenti selce di Epoca Eneolitica (4500-3000 ca. a.C.); le due falci sono modelli eseguiti nel XIX secolo.

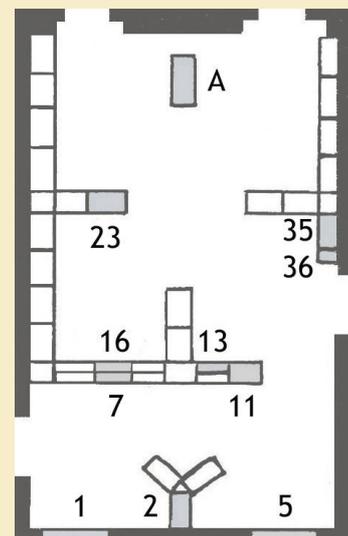
VETRINA 2 – Ripiano superiore: vasi di ceramica giallastra con decorazione rossa (Epoca Naqada II 3500-3000 ca. a.C.). È da notare la decorazione di tipo geometrico (spiralì, ecc.) e figurato (pianta aloè, barche, struzzi, ecc.). Ripiano centrale: vasi di ceramica rossa con decorazione bianca (Epoca Naqada I 4500-3500 ca. a.C.). La decorazione è prevalentemente di tipo geometrico. Ripiano inferiore: “tavolozze da belletto” in scisto, usate per ridurre in polvere pezzetti di ocra gialla e ocra rossa. In realtà la maggior parte di esse, che non presentano tracce di uso, sono piuttosto da considerarsi dei grandi ciondoli funerari (è presente infatti un foro per la sospensione).

VETRINA 5 – Vasi rossi lucidati, con bordo nero dai riflessi metallici (Epoche Naqada I e II, 4500-3000 ca. a.C.).

La preistoria egiziana. Dopo una lunga Epoca Paleolitica, che va dai 2.000.000 di anni fa (primi strumenti di selce lavorata) fino al 6000 ca. a.C., l'uomo primitivo egiziano entra nella fase neolitica, caratterizzata dalla cessazione del nomadismo e dalla comparsa dell'agricoltura, dell'allevamento, della tessitura e della ceramica. Intorno al 4000 ca. a.C. compare in Egitto il metallo, cioè il rame, e si ha così l'Epoca Eneolitica, caratterizzata dalla cultura di Naqada (località dell'Alto Egitto). L'Epoca di Naqada presenta una prima fase (3900-3650 ca. a.C.), chiamata anche Amraziana, e una seconda fase (3650-3300 ca. a.C.), chiamata Gerzeana (i nomi sono derivati dalle località dove sono avvenuti i principali ritrovamenti). Una terza fase dell'Epoca di Naqada si colloca cronologicamente tra il 3300 e il 3000 ca. a.C.: molti studiosi ipotizzano che si sia avuta un'unificazione dell'Egitto sotto un unico re già intorno al 3300 a.C., e chiamano dinastia “0” il periodo fra questa data e il 3000 a.C. Le caratteristiche della cultura di Naqada sono schematicamente le seguenti: villaggi formati da capanne di canne e di fango, lavorazione al altissimo livello qualitativo della pietra (selci e vasi) e della ceramica, tombe a fossa con defunto avvolto in stoffe o stuoie accompagnato da oggetti di corredo (tavolozze per belletto, statuette di terracotta, oggetti in avorio lavorato, teste di mazza in pietra). L'organizzazione politica e sociale e la religione sono pressoché sconosciute.

VETRINE 6 e 7, VETRINA 16 – Vasi in pietra di Epoca Protodinastica (3000-2660 ca. a.C.) e della VI dinastia (2323-2152 a.C.). La lavorazione della pietra avveniva mediante trapani forniti di contrappesi che, ruotando insieme a polvere abrasiva, scavavano l'interno dei vasi di forma sbozzata. L'esterno veniva quindi levigato con pietre più dure.

VETRINA 11 – Modelli in calcare di servitori che, magicamente, dovevano fornire al defunto nell'aldilà pane e birra. Inv. n. 3811: donna che macina il grano. Inv. n. 3812: donna che sprema pani d'orzo fermentati in liquore di datteri, per ottenere la birra. Sono databili all'Antico Regno, V e VI dinastia (2465-2152 a.C.).



VETRINA 13 – Inv. nn. 6414 e 6414bis, tavole d'offerta in terracotta caratteristiche del Medio Regno (2065-1781 ca. a.C.).

VETRINA 23 – Vasetti in pietra databili al Medio Regno (2065-1781 ca. a.C.), destinati a contenere soprattutto il *kohl*, polvere colorata usata per dipingere e proteggere gli occhi.

STATUA DI FARAONE, A – Inv. n. 1792. Statua in granito rosa di faraone anonimo databile al Medio Regno, XII dinastia (1994-1781 a.C.). Il faraone è raffigurato in una tipica attitudine; l'iscrizione dedicatoria originaria è stata cancellata, poiché la statua è stata riutilizzata da Pmui, dignitario del faraone Psammetico I (664-610 a.C.) della XXVI dinastia, e dedicata alla memoria del padre Sheshonq con una nuova iscrizione.

VETRINA 35 – Inv. n. 2564. Stele funeraria del maggiordomo Hentikhetyyun, che al contrario delle altre stele presenti nella sala, non mostra scene figurate. Nelle prime due righe è presente la formula dell'offerta e il nome con i titoli del defunto; seguono due colonne con i nomi dei parenti dedicanti e il grado di parentela, anche lontana, che li legava al defunto. Da notare il determinativo finale a forma di donna accovacciata, che indica un nome femminile, e il determinativo finale a forma di uomo seduto su una seggiola, che indica un nome maschile.

La scrittura egizia. I tipi di scrittura egizia che compare, ormai formata, all'inizio dell'Antico Regno (2660 ca. a.C.), sono essenzialmente tre: geroglifico, ieratico (cioè geroglifico corsivo) e demotico (ulteriore corsivizzazione dello ieratico, che compare solo dal 700 ca. a.C.). Il geroglifico si può leggere da destra a sinistra o viceversa, secondo dove guardano i vari segni (animali, uomini, oggetti, ecc. sono volti verso l'inizio della riga di scrittura). I segni geroglifici si dividono in tre tipi: ideogrammi, quando un solo segno significa una parola intera (un tratto verticale sotto il segno avverte che si tratta di una parola); segni fonetici monolitteri, bilitteri e trilitteri; determinativi, cioè segni che non devono essere letti, ma determinano una parola (ad esempio "femminile", "astratto", ecc.).

VETRINA 36 – Inv. n. 7680, mazza votiva in legno. Inv. n. 6886, ascia da guerra in bronzo, con manico eseguito in epoca moderna. Sono databili al Medio Regno (2065-1781 ca. a.C.).

TAVOLA CRONOLOGICA

EPOCA PREDINASTICA (5500-3007 a.C.)	NUOVO REGNO (1550-1070 a.C.)
EPOCA TINITA O PROTODINASTICA (3007-2650 a.C.)	TERZO PERIODO INTERMEDIO (1070-656 a.C.)
ANTICO REGNO (2650-2152 a.C.)	EPOCA TARDA (656-332 a.C.)
PRIMO PERIODO INTERMEDIO (2152-2065 a.C.)	EPOCA GRECO-ROMANA (332 a.C.-313 d.C.)
MEDIO REGNO (2065-1781 a.C.)	EPOCA COPTA (313-640 d.C.)
SECONDO PERIODO INTERMEDIO (1781-1550 a.C.)	CONQUISTA ARABA (640 d.C.)

Reperti del Medio Regno

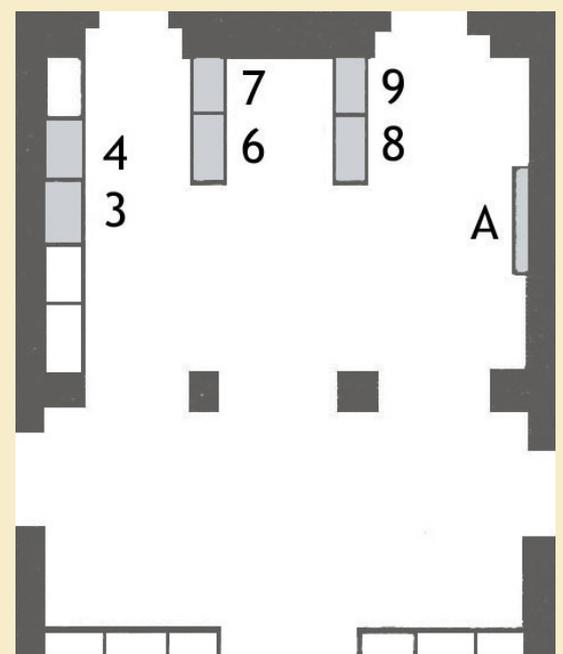
VETRINA 4 – Inv. n. 7596. Stipiti di una porta facente parte della decorazione della tomba di Gehutyhotep, situata nella necropoli di Deir el Bersheh. Le croci dipinte in rosso sopra le iscrizioni indicano che in Epoca Copta (313-640 d.C.) la tomba è stata utilizzata come chiesa da parte dei cristiani.

VETRINA 3 – Inv. n. 2512. Stele funeraria di Ibi, maestro di camera del palazzo reale, databile alla XII-XIII dinastia (1990-1660 ca. a.C.). La stele si presenta di forma centinata, cioè con la parte superiore arcuata, e mostra il defunto di fronte alle offerte funerarie. Nella centina sono raffigurati due occhi *ugiat* con funzione di protezione, che fiancheggiano il segno geroglifico *shenu*, che significa durata, eternità.

Le stele. Le stele egiziane avevano essenzialmente tre significati. Il primo, più diffuso, era quello funerario: la stele infatti veniva incastrata nelle pareti delle tombe per assicurare le offerte funerarie e le preghiere doverose al defunto, anche in mancanza di parenti vivi che le facessero realmente. Su di esse compare di solito il defunto, accompagnato talvolta da parenti, di fronte a una tavola d'offerte colma di pani, uccelli, cesti di frutta, cipolle e lattuga, diversi tagli di carne di manzo, mazzi di fiori e brocche di vino e di birra. Nei testi incisi o dipinti sulle stele è presente la classica "formula dell'offerta", accompagnata da preghiere di vario tipo, che garantiva al defunto tutto ciò di cui aveva bisogno per sopravvivere nell'aldilà. Un altro significato della stele egiziana è quello di ex-voto, depositato presso i templi più famosi durante i pellegrinaggi o in ringraziamento di preghiere esaudite (vedi SALA V VETRINA 7 inv. n. 6400). Il terzo significato è infine quello politico o commemorativo, proprio delle "stele reali": di esse si servivano i faraoni per propagandare le proprie imprese, come una battaglia vittoriosa contro i nemici, la costruzione di un tempio, la determinazione di un confine, ecc.

STELE COMMEMORATIVA, A – Inv. n. 2540. Stele commemorativa di una campagna militare, datata all'anno diciottesimo del regno di Sesostri I (1964-1929 a.C.), della XII dinastia. A sinistra è raffigurato il faraone, accompagnato dall'immagine del dio Horo aggiunta in epoca posteriore non determinabile; a destra è raffigurato il dio Montu, con testa di falco. Sotto, prima del testo che racconta le imprese del faraone, sono rappresentate le città straniere conquistate, con il nome in geroglifici scritto entro un anello dentellato (cioè le mura della città), simbozzate da un prigioniero con le braccia legate dietro la schiena.

VETRINE 6 e 7 – Reperti del corredo funerario del defunto. Si tratta di modelli di servitori e di barche, e statuette femminili dette "concubine del morto". Nella vetrina 6, ripiano inferiore, sono esposti i cosiddetti boomerangs o bastoni magici, fatti con zanne di ippopotamo: non facevano parte di corredi funerari, ma erano usati in vita per propiziare la caccia e per allontanare gli spiriti maligni.



Modelli di vita quotidiana. Caratteristici dei corredi funerari del Medio Regno sono i modelli in legno che riproducono in miniatura scene di vita quotidiana. Sono state rinvenute infatti riproduzioni di granai, di botteghe di tessitori, falegnami, macellai, ecc., di case con giardini e laghetti, di sfilate di eserciti e di barche con vele e rematori. Lo scopo di questi modelli, come la presenza delle cosiddette “concubine del morto”, era quello di ricreare magicamente nell’aldilà le piacevoli situazioni della vita del defunto, nonché di favorire magicamente la fabbricazione di offerte funerarie.

VETRINE 8 e 9 – Statuette di defunti, stele funerarie e vasi databili al Medio Regno (2065-1781 a.C.).



Reperti del Secondo Periodo Intermedio e del Nuovo Regno, XVIII e XIX dinastia

VETRINA 3 – Piano superiore: vasi di importazione rinvenuti in territorio egiziano. Si tratta di vasetti di provenienza cipriota, siriana e micenea.

VETRINA 10 – Piano superiore: vasi databili alla XVIII dinastia (1550-1291 a.C.), prodotti in Egitto a imitazione di vasi stranieri, in particolare della decorazione della ceramica cipriota della classe “White Slip Ware”.

Vasi di importazione e di imitazione. Dal Secondo Periodo Intermedio (1781-1550 a.C.) in poi si nota un intensificarsi dei contatti politico-commerciali dell’Egitto con i paesi del Mediterraneo: in quest’epoca compaiono quindi nella valle del Nilo i primi vasi di importazione straniera, che diventano sempre più numerosi durante la XVIII dinastia (1550-1291 a.C.).

BASE DI UNA STATUA DI MERENPTAH, A – Inv. n. 1801. Sulla superficie superiore della base, in granito grigio, sono presenti due fori in cui erano infisse le statue del dio Ptah (più grande) e del principe Merenptah (davanti, più piccola). Merenptah, che è raffigurato varie volte sulla base in atteggiamento di adorazione, era il figlio e successore di Ramesse II (1279-1212 a.C.) della XIX dinastia; questa statua fu però dedicata prima della morte del padre e della sua scesa al trono (1212-1202 a.C.).

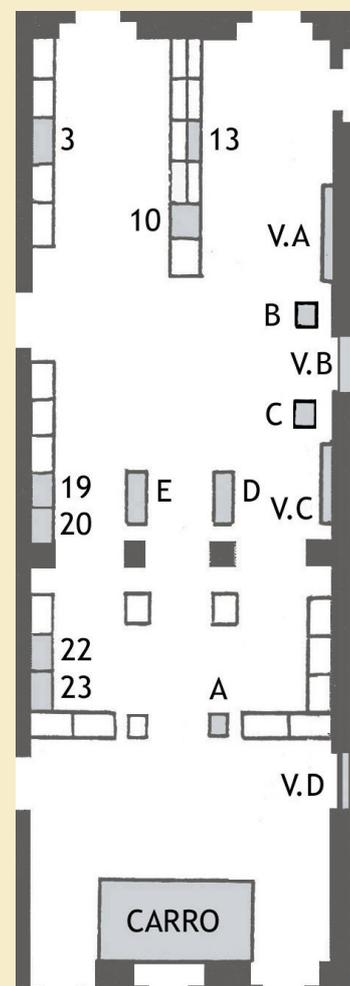
VETRINA 13 – Deposito di fondazione rinvenuto nella Valle dei Re nella tomba della regina Hatshepsut (1479-1458 a.C.), della XVIII dinastia. Si tratta di modelli di attrezzi da costruzione (elevatori oscillanti, zappe), e di oggetti di vita quotidiana (vasetti per unguenti, coltello, stuoie). È esposto anche un modello di nave egizia ispirata ai bassorilievi del tempio funerario della regina Hatshepsut, donato al Museo dal modellista Fabio Ceccarelli.

VETRINA A – Inv. nn. 2598, 2599 e 2576. Stipiti della porta e frammento parietale in calcare da una tomba tebana, della XIX dinastia (1291-1185 a.C.). Sul rilievo parietale è raffigurato il defunto scriba reale Gehutynefer, seduto con la moglie di fronte a una tavola colma di offerte, con un figlio in atto di compiere libazioni; a destra è la stessa immagine speculare.

STATUA DELLA REGINA TI, B – Inv. n. 7659. Della statua è conservata la testa a grandezza naturale. Ti era sposa del faraone Amenofi III (1387-1350 a.C.) e madre di Akhenaton (1350-1333 a.C.).

BUSTO DI DONNA, C – Inv. n. 5626. Il busto femminile, detto “Dama di Firenze”, è databile alla fine della XVIII dinastia.

VETRINE B e C – Frammenti di soffitti e pareti dipinte, staccati da tombe databili alla XVIII e XIX dinastia. Nella vetrina B sono raffigurati dei portatori di tributi stranieri (si riconoscono un negro nubiano e un siriano con barba); nella vetrina C in basso a destra è una scena di pesca e a sinistra una di funerali.



STATUA DI PTAHMOSE, D – Inv. n. 1791. La statua, in granito grigio scuro e proveniente da Tebe, è datata al regno del faraone Amenofi III (1387-1350 a.C.), della XVIII dinastia, grazie al cartiglio con il suo nome inciso sulla spalla destra. La statua raffigura il Gran Sacerdote Ptahmose, inginocchiato, con camicia a mezze maniche e gonnellino pieghettato; con le mani tiene una base che in origine doveva sostenere una statuette o un simbolo divino ora perduto. È da notare lo stile tipico dell'epoca di Amenofi III, caratterizzato dall'espressione dolce del volto, gli occhi a mandorla e la bocca larga.

STATUA DI TUTHMOSI III, F – Inv. n. 1789. La statua raffigura il faraone Tuthmosi III (1479-1425 a.C.), della XVIII dinastia; è in granito grigio scuro e proviene da Kalabsha, in Bassa Nubia. Il faraone è raffigurato seduto su un seggio, con le mani incrociate sul petto che tengono i simboli del potere caratteristici del dio Osiride, cioè lo scettro e il flagello. Indossa la corta e aderente tunica da cerimonia destinata alla festa chiamata *Sed*, che veniva celebrata nel trentesimo anno di regno del faraone; sotto i piedi è incisa una serie di archi, simbolo di vittorie guerresche.

VETRINA 19 – Serie di conici funerari, che possono essere considerati un elemento architettonico: all'inizio privi di iscrizioni, venivano infatti incastrati al di sopra delle facciate delle cappelle delle tombe, a formare una specie di fregio decorativo, oppure lasciati a testimonianza delle visite dei parenti alla tomba del defunto. Con la XVIII dinastia i conici cominciarono a presentare, impressi sulla base, il nome e i titoli del defunto, talvolta accompagnati da preghiere. La loro utilizzazione fu limitata quasi esclusivamente alle necropoli di Tebe, soprattutto durante il Nuovo Regno e ripresa durante la XXVI dinastia.

VETRINA 20 – Ushabti (vedi SALA VII)

VETRINA 22 – Oggetti per scrittura e *ostraka*, cioè cocci di vasellame rotto, o schegge di pietra, usati per scrivere invece del papiro, troppo costoso.

VETRINA D – Statuette lignee raffiguranti il dio Ptah-Sokar-Osiride e il falco Horo, che venivano collocate presso o sopra il sarcofago per proteggere il defunto; nelle basi, cave, era posto di solito un papiro con formule magico-rituali. Sono datate all'Epoca Tarda (664-332 a.C.).

CARRO – Inv. n. 2678. Il carro è stato rinvenuto in pezzi in una tomba tebana XVIII dinastia (1550-1291 a.C.). Nell'Ottocento questo esemplare unico al mondo fu ritenuto un carro da guerra scita, trofeo di un soldato egiziano, oppure un modello destinato a un corredo funerario e mai utilizzato. Oggi gli ultimi studi condotti su di esso hanno appurato che fu usato realmente dal padrone della tomba: è evidente l'usura negli anelli dove passavano le briglie, soprattutto il poggiano presenta le tracce del rivestimento di cinghie che permetteva una buona presa per la mano del guidatore. Anche l'origine egiziana e la datazione sono ormai sicure, grazie al confronto con i carri del faraone Tutankhamon (1333-1323 a.C.) che, anche se molto più ricchi di decorazioni, sono strutturalmente uguali. Sul predellino è stato appoggiato l'arco inv. n. 2679, che fu rinvenuto insieme al carro e con cui probabilmente andava a caccia il padrone della tomba tebana.

Reperti del Nuovo Regno

VETRINA 1 – Inv. n. 5412. Frammento di rilievo parietale da una tomba sconosciuta, che raffigura i magazzini di un tempio o di un palazzo reale, visto in pianta. A destra in alto sono quattro magazzini, con porta di forma trapezoidale, dove sono stivati diversi tipi di anfore; al di sotto al centro, è una bilancia con allineati dei pesi a forma di animale accovacciato. Nella parte sinistra del rilievo è un allevamento di uccelli, intorno a uno stagno quadrato: in alto un uomo è intento a versare le granaglie per cibare gli animali. La presenza, in questa parte del rilievo, dei raggi del sole incisi obliquamente porta a datare l'oggetto alla XVIII dinastia, e in particolare al regno del faraone Akhenaton (1350-1333 a.C.).

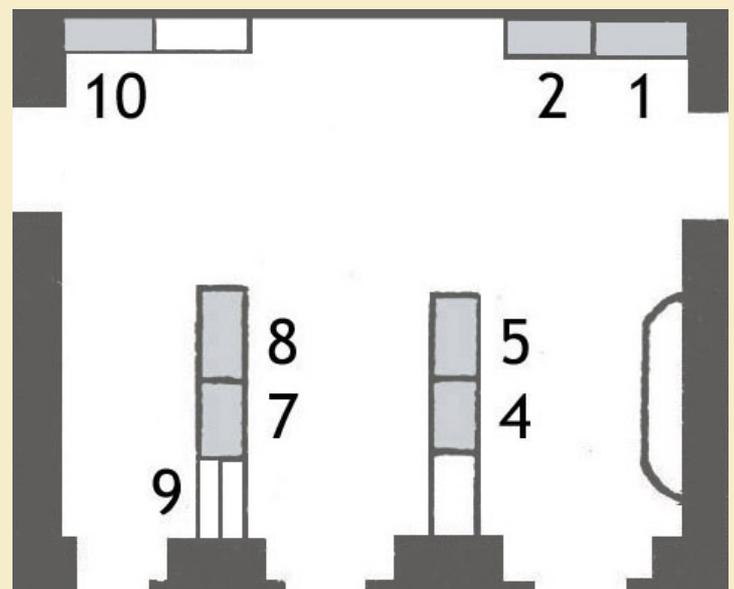
Credenze religiose. L'antica civiltà egizia era politeista: il *pantheon* era composto da varie divinità, in parte connesse con le città più importanti del territorio, e in parte con caratteri più generici. Re degli dei era Amon, che con la sposa Mut e il figlio Khonsu, dio lunare, formava la triade adorata in particolare nella città di Tebe. Fra gli altri dei si possono ricordare Ptah, dio degli artigiani, Maat, dea della verità e della giustizia e molte divinità raffigurate con testa di animale e corpo umano: Khnum, con testa di ariete, il dio vasaio, Horo, con testa di falco, dio della regalità, Sekhmet, la dea leonessa, Bastet, la dea gatta, Thot, dio della scienza e della scrittura, venerato sia sotto forma di ibis che di babbuino, Anubi, con testa di sciacallo, dio imbalsamatore, ecc. Alcune divinità furono inoltre collegate in racconti mitologici, fra i quali il più famoso è il mito di Osiride. Questi, sovrano benefico e giusto, sposo della sorella Iside, venne ucciso e fatto a pezzi dal fratello Seth; Iside ritrovò i pezzi e ricompose il corpo di Osiride, che risorse divenendo il dio dei morti e dell'aldilà. Prima però generò con la sposa un figlio postumo, Horo, che venne nascosto dalla madre, fino a quando, divenuto adulto, vendicò la morte del padre uccidendo Seth e riacquistando il trono d'Egitto. Per questo motivo il faraone, erede della regalità sul paese, veniva chiamato Horo durante la vita, e diventava Osiride alla sua morte.

Il faraone Amenofi IV (1350-1333 a.C.), della XVIII dinastia, fece un tentativo di riforma religiosa, proclamando il monoteismo e cambiando il proprio nome in quello di Akhenaton.

Egli volle sostituire agli dei tradizionali e soprattutto al dio Amon, come unico dio il disco solare Aton, la sola divinità che non veniva rappresentata né con aspetto umano, né con aspetto animale, ma soltanto come un disco da cui partono i raggi del sole. La riforma, dopo la morte del faraone, fu completamente cancellata.

VETRINA 2 – Vasi di pietra di vario tipo, databili alla XVIII dinastia (1550-1291 a.C.).

VETRINA 4 – Cesti, mazzuoli da lavoro e treccine di capelli per parrucche.



VETRINA 5 – Inv. n. 2187, cassetta in legno dipinto, destinata a contenere gli ushabti della defunta Tamutnofret (sugli ushabti vedi la SALA VII).

VETRINA 7 – Inv. n. 2184. Cassa in legno stuccato e dipinto, destinata a contenere i vasi canopi della defunta Takharu (sui canopi vedi la SALA XI). Sui lati della cassa sono dipinte a due a due le immagini dei quattro figli del dio Horo, alternate a quelle delle quattro dee preposte alla protezione degli organi della defunta.

VETRINA 8 – Inv. n. 7669. Testa maschile in argilla cruda, ricoperta di tela di lino e stucco a base di gesso. La testa doveva far parte di una statua seduta, addossata a una parete all'interno di una tomba sconosciuta.

VETRINA 9 – Inv. n. 2591. La stele funeraria della sacerdotessa Takhae, databile alla XIX dinastia (12916-1185 a.C.), presenta un frontone triangolare, che raffigura la piccola piramide che sormontava le tombe della necropoli di Tebe. Nel frontone è l'immagine del dio Anubi, sotto forma di sciacallo accovacciato. La defunta è raffigurata in atto di adorare il dio dei morti Osiride e in basso è inginocchiata in atto di ricevere l'acqua purificatrice dalla dea Hathor, con testa di vacca, che spunta da un albero. La dea tiene anche un vassoio con del pane; alcune briciole cadono per nutrire un uccello con volto umano: si tratta del *ba*, cioè di una delle due anime del defunto (l'altra è il *ka*), che rappresenta il soffio vitale del corpo.

VETRINA 10 – Pettorali per collane, con incastonato uno scarabeo del cuore, e vari tipi di scarabei (vedi SALA VII).



Reperti del Nuovo Regno

PYRAMIDION, A – Inv. n. 2608. Piccola piramide in arenaria dedicata al defunto Nehi, raffigurato in atto di adorazione. Nehi era un principe, sovrintendente delle province meridionali durante la XVIII dinastia (1550-1291 a.C.).

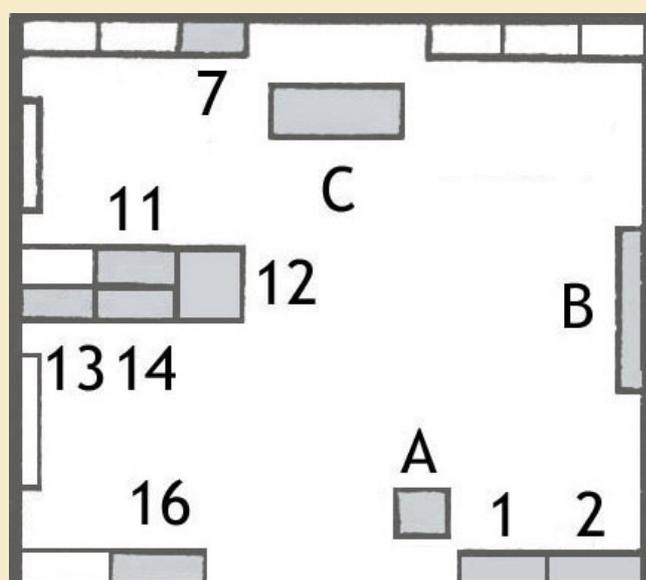
Piramide. La piramide per gli antichi Egiziani era un simbolo solare: la sua forma infatti ricorda un fascio di raggi di sole che scende sulla tomba del faraone, rappresentando la protezione del dio sole Ra. Durante il Nuovo Regno (1550-1070 a.C.) però i faraoni non si fecero più costruire la tomba con la piramide; questo simbolo solare venne allora adottato dai privati che costruirono delle cappelle funerarie sormontate da piccole piramidi di mattoni con la punta di pietra. La punta, chiamata *pyramidion*, cioè “piccola piramide”, era di solito decorata con scene di adorazione a Ra.

VETRINA 1 – Inv. n. 2641. Mattone proveniente dalla tomba tebana del visir Paser. Sulla faccia superiore è stampigliata un’iscrizione che indica l’appartenenza del mattone.

VETRINA 2 – Inv. n. 2469. Frammento di rilievo parietale che conserva la parte superiore dell’immagine della dea Maat, riconoscibile dal suo emblema sulla testa, cioè una piuma. Insieme al pilastro inv. n. 2468, che raffigura il sovrano insieme alla dea Hathor, proviene dalla tomba del faraone Sethy I (1289-1279 a.C.), scoperta nel 1817 nella Valle dei Re dal padovano Giovanni Battista Belzoni. I due rilievi furono staccati e portati a Firenze da Ippolito Rosellini.

BASSORILIEVO CON SETHY I E LA DEA HATHOR, B – Inv. n. 2468. Anche questo bassorilievo proviene dalla tomba del faraone Sethy I (1289-1279 a.C.) e raffigura la dea Hathor in atto di accogliere il faraone Sethy I. La dea, con disco solare e corna bovine sull’ampia parrucca, stringe la mano del faraone, che indossa un corto gonnellino con sopra una tunica trasparente, e gli porge una collana, fornita di un pesante contrappeso *menat*.

STATUA DELLA VACCA HATHOR, C – Inv. n. 5419. La statua è stata rinvenuta a Roma, durante gli scavi del tempio dedicato a Iside in Campo Marzio (Iseum Campense). In granito rosa, raffigura la dea Hathor sotto l’aspetto di vacca, in atto di allattare il faraone Horemheb (1319-1291 a.C.), della XVIII dinastia, il cui nome compare nell’iscrizione incisa sulla base. Questo atteggiamento è piuttosto raro nella statuaria, mentre è frequente nei rilievi che adornano nei templi le cappelle dedicate al culto della vacca Hathor; il latte aveva per gli Egiziani un importante significato rituale di purificazione e resurrezione.



VETRINA 7 – Inv. n. 6400. Frammento di stele ex-voto dedicata alla dea Thoeris, databile alla XIX-XX dinastia (1291-1185 a.C.).

VETRINA 11 – Amuleti di materiale vario e intarsi di pasta vitrea. In basso sono gli stampi in terracotta per la fabbricazione di amuleti ed elementi per collana in *fayence*.

Amuleti. Nell'antico Egitto esistevano più di 270 tipi di amuleti, che venivano portati appesi al collo durante la vita, oppure erano collocati fra le bende delle mummie in posizioni determinate. Il loro valore era soprattutto quello di protezione divina: si trova raffigurato infatti ogni tipo di divinità, sia di aspetto umano che animale, o anche i vari simboli delle singole divinità (sole alato, piume di struzzo, ecc.). Caratteristico fu lo sviluppo di tutta una serie di amuleti che garantivano al defunto nell'aldilà ogni funzione vitale per continuare a vivere (amuleti a forma di occhio, di cuore, di mano, ecc.), nonché il potere di conservare certe qualità (vita, salute, bellezza, conoscenza, ecc. indicate dai segni geroglifici corrispondenti). Inoltre molte offerte funerarie e oggetti di corredo erano sostituiti o moltiplicati dalla presenza di amuleti che li raffiguravano (testa di bue, oca, tavoletta per scrivere, sigillo, poggiatesta, ecc.).

VETRINA 12 – Inv. n. 7618. Grossa scheggia di calcare databile probabilmente al regno di Sethy I (1289-1279 a.C.), che è stata usata da un disegnatore per tracciare alcune prove di testa di faraone (si riconosce dalla presenza dell'ureo). Gli esercizi di scrittura e le prove per i disegni erano eseguiti su schegge di pietra come queste o su frammenti di coccio (*ostraka*), a causa dell'alto costo del papiro come materiale da scrittura.

VETRINA 13 – Elementi per gioco, rasoi, specchi e pettini.

VETRINA 14 – Elementi per mobilio.

VETRINA 16 – Elementi per collana. In basso è esposto il deposito di fondazione proveniente dalla tomba di un principe, figlio del faraone Ramesse IX (1121-1103 a.C.). Si tratta perlopiù di raffigurazioni di parti di bue, come offerte funerarie.



Reperti del Nuovo Regno e papiri funerari

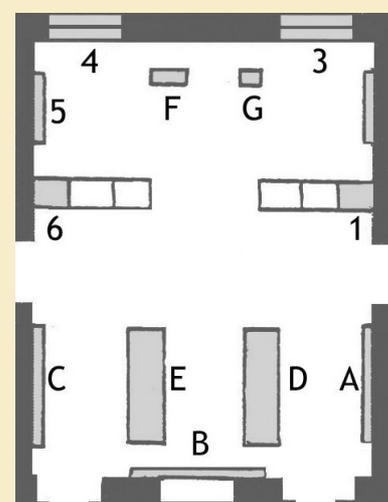
PANNELLI A, B e C – Papiri con testi del “Libro dei Morti” e altri testi funerari. A: papiri del Nuovo Regno (1550-1070 a.C.). B: papiri del Terzo Periodo Intermedio e di Epoca Tarda (1070-332 a.C.). C: papiri di Epoca Greco-Romana (332 a.C. – 313 d.C.).

“Libro dei Morti”. Si tratta di una raccolta di formule magico-rituali, destinate ad assicurare la sopravvivenza del defunto e a fornirgli i mezzi adatti per superare le difficoltà e i pericoli dell’aldilà. Sono riunite in 190 capitoli, preceduti da un titolo che enuncia l’argomento e quasi sempre sono accompagnati da vignette illustrative; spesso però i papiri non contengono tutti i 190 capitoli, ma solo i più importanti. I papiri esposti sono sia in geroglifico che in ieratico; nel pannello C in basso a destra è da notare l’immagine della bilancia nell’operazione della pesatura del cuore: se questo pesava come una piuma (simbolo di verità e giustizia), l’anima del defunto era ammessa nel regno dei morti, altrimenti veniva divorata da un mostro con testa di coccodrillo e corpo di leonessa.

PANNELLO B, PAPIRO MAGICO DELLA SUONATRICE DI AMON TJESMEHEDKHONSU – Inv. n. 3663. La defunta è raffigurata a destra, con in mano un vaso *hes* per libagioni, di fronte al dio Osiride seduto su un seggio; fra le due figure è una tavola d’offerte. Il papiro fa parte di una serie creata per sacerdoti e sacerdotesse di Amon a Tebe, durante la XXI dinastia; sono di particolare importanza perché contengono concezioni mitologiche e formule magiche che raramente si trovano in altri testi funerari, e al contrario dei papiri con il “Libro dei Morti”, sono particolarmente decorati e presentano pochi testi. Le immagini si riferiscono comunque al mondo dell’aldilà, al passaggio del defunto dalla morte alla resurrezione.

SARCOFAGI DI KENT E DI NEBTAUI, D e E – Inv. nn. 6526 e 6526. Provengono da Tebe e sono datati alla XVIII-XIX dinastia (1550-1185 a.C.). Il bastone (simbolo di comando) posto al lato del sarcofago di Kent è stato rinvenuto all’interno insieme alla mummia.

Sarcofagi. Fin dall’epoca preistorica gli Egiziani usarono una cura particolare nel seppellimento dei morti e nella conservazione dei loro corpi, spinti dalla credenza religiosa di una vita ultraterrena. In epoca preistorica i corpi dei defunti venivano deposti in fosse in posizione rannicchiata, avvolti in pelli o in stuoie di giunco. Solo con l’Antico Regno compaiono i primi sarcofagi in legno o in pietra, a forma di parallelepipedo: questa forma richiama quella della casa, intesa quale dimora eterna del defunto, come dimostra il tipo di decorazione dipinta o incisa su di essi, a forma di facciata di palazzo. Durante il Medio Regno compaiono i sarcofagi a forma antropoide, cioè che mostrano la testa e il corpo mummiforme del defunto, sempre in legno; il sarcofago a forma di parallelepipedo non viene però mai abbandonato, e rimane fino all’Epoca Tarda come contenitore di un secondo sarcofago. Dipendeva infatti dalla condizione economica del morto il potersi permettere più di un sarcofago da inserire uno all’interno dell’altro.



VETRINA 1 – Inv. nn. 2611 e 2609. Piccole piramidi di calcare che sormontavano le cappelle funerarie di una defunta e di un alto funzionario di nome Amenhotep (Nuovo Regno, 1550-1070 a.C.).

VETRINA 2 – Inv. n. 2562. Stele funeraria dello scriba dei libri divini Khati. Nella scena in alto è raffigurato a destra il defunto in atto di adorare il dio Ra. In quella centrale è rappresentato l'estremo saluto dei parenti al defunto, la cui mummia, a sinistra, è accompagnata dal dio Anubi. In basso è raffigurato il pasto funerario del defunto con la moglie.

VETRINA 3 – Inv. n. 2605. Frammento di rilievo parietale staccato dalla tomba di Yuti, della XIX dinastia (1291-1185 a.C.). Le raffigurazioni e le iscrizioni si riferiscono al capitolo 110 del "Libro dei Morti", riguardante la coltivazione dei campi celesti.

VETRINA 4 – Inv. nn. 2575 e 2556. Stele votive a forma di piramide tronca, di adorazione al dio sole Ra, probabilmente provenienti da Elaiopoli. Appartengono al figlio reale Imiuret e al sacerdote di Ptah Neferher e sono databili alla XVIII dinastia (1550-1291 a.C.).

VETRINA 5 – Inv. n. 2532. Stele funeraria del Soprintendente al Tesoro Cia. In alto è rappresentato, a destra, il faraone Ramesse II (1279-1212 a.C.) in atto di offrire due mazzi di fiori al dio Osiride; sotto, a destra, è raffigurato il defunto inginocchiato in atto di adorazione.

VETRINA 6 – Inv. n. 3254. Calice in fayence, che raffigura un fiore di loto ancora semichiuso. La caratteristica del vaso è costituita dalla presenza della bocca quadrata, molto rara nella produzione vascolare egiziana. Questo tipo di contenitore doveva essere per gli Egiziani un vaso di uso cultuale, soprattutto per rituali funerari; così almeno fanno pensare le varie raffigurazioni sulle pareti delle tombe e sulle stele funerarie.

Fayence. Sostanza caratteristica dell'antico Egitto, chiamata così per la somiglianza estetica con la ceramica di Faenza. Il nucleo di questa sostanza è costituito da polvere di quarzo e sabbia, che mediante matrici di terracotta assumeva diverse forme e si solidificava con la cottura. A questo punto l'oggetto veniva smaltato con vari colori, ma prevalentemente di azzurro. La fayence vera e propria compare solo con il Medio Regno (2065-1781 ca. a.C.): prima esisteva solo il procedimento di smaltatura su oggetti di altro materiale. L'uso della fayence è riscontrabile non solo in piccoli prodotti ornamentali e di gioielleria, come anelli, scarabei, amuleti, perline per collane, in cui questo materiale imita le pietre semipreziose (turchese, lapislazzuli, ecc.), ma anche in innumerevoli altre categorie di oggetti: statuette, ushabti, intarsi, elementi per giochi, ecc.

PARTE DI PILASTRO, F – Inv. n. 2602. Il pilastro conserva una iscrizione geroglifica frammentaria.

BUSTO DI SETHY II, G – Inv. n. 7668. Il busto, in granito grigio scuro, raffigura il faraone Sethy II (1199-1193 a.C.) della XIX dinastia. Sulla testa indossa una parrucca con l'ureo frontale.



Reperti del Nuovo Regno, provenienti per la maggior parte da Saqqara

VETRINA 1 – Inv. nn. 2589 e 2567. Stele funeraria del guardaportone Sebekhotep, raffigurato insieme alla moglie Renenutet in atto di adorare il dio Osiride e di consumare le offerte portate da parenti e servitori. Stele funeraria dei due Gran Maggiordomi Huy e suo figlio Ipy, rappresentati seduti uno di fronte all'altro davanti alla tavola d'offerte con fette di pane stilizzate.

VETRINA 5 – Inv. nn. 2565 e 2593. Stele funeraria a forma di porta monumentale appartenente al visir Tuthmosi, raffigurato seduto davanti al figlio Ptahmose. Stele funeraria del Soprintendente agli Armenti Hatyay, raffigurato in atto di adorare le divinità Ra-Harakhte, con testa di falco, e Osiride. Nella scena inferiore Hatyay, insieme alla sua anima *ba*, riceve l'acqua purificatrice dalle mani della dea Nut sotto forma di albero di sicomoro. Il *ba*, con corpo di uccello e testa umana, era una delle due anime di ogni egiziano in particolare era il soffio vitale, mentre il *ka*, di aspetto umano, era l'anima vera e propria dell'uomo.

PILASTRO DI TOMBA, A – Inv. n. 2607. Pilastro staccato dalla tomba del Gran Sacerdote Pahemnecer, raffigurato in atto di adorare il pilastro *djed* (simbolo di stabilità e durata, caratteristico del dio Osiride) e alternativamente in atto di sostenere lo stendardo con l'immagine della dea Sekhmet, a testa di leonessa.

VETRINA 3 – Due vasi e un modello di astuccio per scriba appartenuti al Gran Maggiordomo Amenhotep.

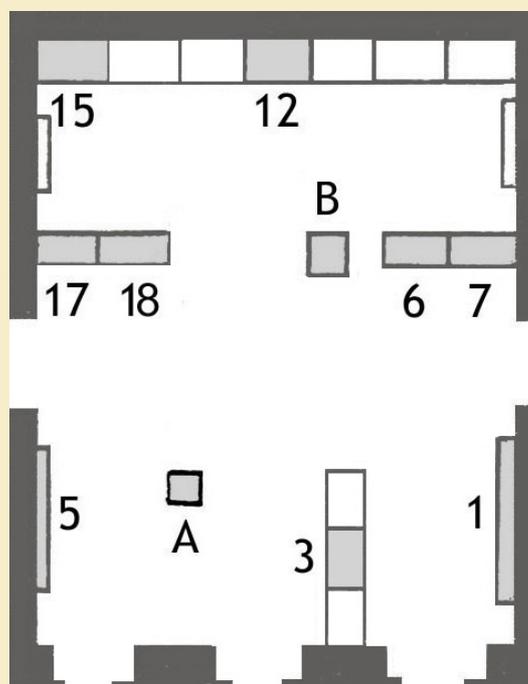
STATUA DI PTAHMOSE, B – Inv. n. 1790. Statua in puddinga di quarzo raffigurante il Gran Sacerdote Ptahmose, vissuto durante il regno del faraone Amenofi III (1387-1350 a.C.), come testimonia il cartiglio del sovrano inciso sulla spalla sinistra. Il sacerdote è raffigurato nell'atteggiamento delle statue-cubo, con i simboli della sua carica (treccia laterale di capelli e pelle di pantera sulle spalle). Allo stesso personaggio appartiene nella sala la stele funeraria (VETRINA 12, inv. n. 2537), e la stele del padre Tuthmosi (VETRINA 5, inv. n. 2565).

Statue-cubo. Compagno in Egitto durante il Medio Regno (2065-1781 ca. a.C.), indicando una tendenza al geometrismo propria dell'epoca, e si diffondono sempre più dal Nuovo Regno (1550-1070 a.C.) in poi. Le vere statue-cubo si presentano esattamente come un blocco compatto di forma approssimativamente cubica, con appena modellato il corpo avvolto in un mantello, da cui fuoriesce solo la testa.

VETRINA 6 – Vasi di alabastro e vasi canopi appartenenti allo scriba Gehuty.

VETRINA 7 – Ushabti in pietra con l'abito dei viventi e mummiformi.

VETRINA 17 – Ushabti in legno.



Ushabti. Si tratta di statuette con valore funerario che venivano poste presso il defunto perché lo sostituissero nei lavori dei campi da eseguire nell'aldilà (*usheb* in egiziano significa infatti “rispondere”, poiché le statuette dovevano appunto rispondere “Eccomi!” alla chiamata al lavoro). Per questo motivo gli ushabti, mummiformi, vengono rappresentati con gli attrezzi agricoli in mano (zappa e aratro) e con il sacchetto di grano da seminare sulle spalle. L'uso delle statuette compare durante il Medio Regno; con il Nuovo Regno aumenta la quantità destinata a ciascun defunto, fino a raggiungere il numero canonico di 365 ushabti, cioè uno per ogni giorno dell'anno, più un sorvegliante (di solito raffigurato con l'abito normale dei viventi) ogni dieci statuette. Sul corpo gli ushabti recano spesso un'iscrizione, che indica il nome del defunto e i suoi titoli, oppure che presenta il capitolo VI del “Libro dei Morti”, in cui si esorta l'ushabti a rispondere alla chiamata ai lavori nell'aldilà.

VETRINA 18 – Ushabti in pietra e scarabei “del cuore” in pietra.

Scarabeo. Presso gli Egiziani lo scarabeo era il simbolo del dio sole Ra al suo nascere; il geroglifico a forma di scarabeo ha infatti il significato di “divenire”. Gli scarabei più piccoli, in fayence o materiali preziosi, servivano da amuleti o sigilli ed erano incastonati in anelli o infilati in collane. Più grandi erano invece gli scarabei “del cuore”, di solito in pietra, che venivano collocati nella mummia al posto del cuore e presentano un'iscrizione con il capitolo XXX del “Libro dei Morti”, cioè con una formula magica che al momento del giudizio nell'aldilà rende il cuore leggero come una piuma.

VETRINA 12 – Inv. nn. 2566 e 2537. Frammento di parete di una tomba, raffigurante quattro scribi in atto di scrivere sotto dettatura. Lo stile del rilievo è tipico dell'epoca amarniana (regno del faraone Amenofi IV-Akhenaton, 1350-1333 a.C.). Stele funeraria del Gran Sacerdote Ptahmose raffigurato in atto di ricevere offerte purificatrici dal suo assistente Ptahenaneh (presente in rilievo anche nella nicchia in alto sulla stele).

VETRINA 15 – Inv. n. 2557. Frammento di parete di una tomba, appartenente al dignitario Ptahmose, vissuto durante il regno di Ramesse II (1279-1212 a.C.). Il defunto è raffigurato in atto di consumare il pasto funerario con la moglie, mentre le figlie e l'unico figlio recano vari tipi di offerte.



Reperti del Terzo Periodo Intermedio e di Epoca Tarda

STATUE 1 e 2 – Inv. nn. 3707 e 106. Statuette in legno con valore funerario raffiguranti il dio Ptah-Sokar-Osiride mummiforme. Epoca Tarda (664-332 a.C.) e Epoca Tolemaica (304-30 a.C.).

VETRINA A – Terracotte di Epoca Ellenistico-Romana (304 a.C.-313 d.C.), che rappresentano il demone Bes, figurine femminili, volti grotteschi, animali, ecc. Bronzetti di Epoca Tarda (664-332 a.C.).

STATUA 3 – Inv. n. 5420. Frammento di statua in basalto raffigurante il dignitario Uahibra inginocchiato, nell'atto di sostenere un piccolo tabernacolo, sul cui fondo è in rilievo l'immagine di una divinità femminile. Epoca Tarda, XXVI dinastia (664-525 a.C.).

COLONNA 4 – Inv. n. 2615. Colonnina in calcare con capitello papiriforme.

VETRINA B – Maschere in legno per sarcofagi e mummie.

VETRINA C – Sistri e situle in bronzo, oggetti per toilette, sandali.

VETRINA D – Mobilio e suppellettili per la casa. Si possono notare vari tipi di sedie e sgabelli, una persiana per finestra, diversi poggiatesta, un cofano di giunco intrecciato, ecc. Datazione varia.

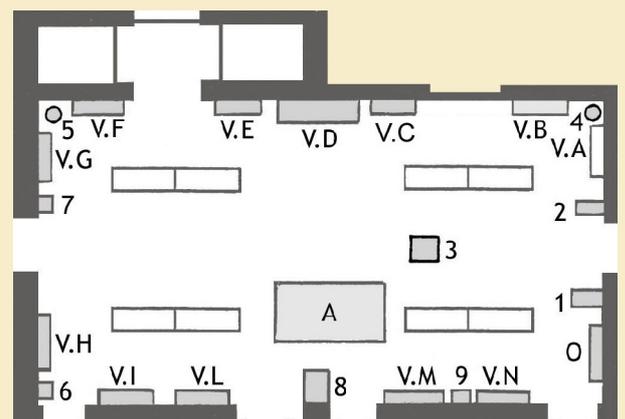
VETRINA E – Cesti e oggetti di giunco e palma intrecciata.

VETRINA F – Canopi di vario tipo e epoca.

Canopi. Particolare tipo di vaso con coperchio, usato per conservare, avvolti in resine e bende, il fegato, i polmoni, lo stomaco e l'intestino del defunto, asportati dal corpo durante il processo di mummificazione. Durante il Medio Regno (2065-1781 a.C.) i quattro canopi cominciano a presentare delle decorazioni e iscrizioni (ripetitive formule di protezione); i coperchi assumono la forma di testa umana e rappresentano i quattro figli del dio Horo, che con il Nuovo Regno (1550-1070 a.C.) appaiono con l'aspetto definitivo differenziato: Amset resta con testa umana ed è preposto alla protezione del fegato, Hapi con testa di babuino protegge i polmoni, Duamutef con testa di sciacallo protegge lo stomaco e Kebehsenuf con testa di falco protegge l'intestino.

VASO 5 – Inv. n. 7022. Vaso decorato di Epoca Copta (313-640 d.C.)

VETRINA G – Inv. nn. 10503, 10511 e 10610. Sarcofagi provenienti da El Hibeh, databili tra l'Epoca Tarda (664-332 a.C.) e l'Epoca Tolemaica (304-30 a.C.).



STATUA 6 – Inv. n.7 245. Frammento di statua in basalto raffigurante il sacerdote Benitehhor con un rotolo di papiro svolto sulle ginocchia. Questo personaggio visse all'inizio della XXVI dinastia, durante il regno di Psammetico I (664-610 a.C.).

VETRINE H e I – Sarcofagi del Terzo Periodo Intermedio (1069-664 a.C.) e di Epoca Tarda (664-332 a.C.).

VETRINA L – Vasi di Epoca Tarda (664-332 a.C.) e corredo della tomba della nutrice della figlia del faraone Taharqa (690-664 a.C.): specchio racchiuso nella sua custodia (inv. n. 3086), vasetto per kohl in marmo rosso (inv. n. 3239), stele con figure ricoperte di foglia d'oro (inv. n. 2490), appartenente al marito della nutrice Gedkhonsuefanekh, raffigurato in atto di adorare gli dei Ra-Harakhte e Atum.

STATUA 8 – Inv. n. 5625. Busto in quarzite di sovrano anonimo, databile alla XXVI dinastia e identificato forse con il faraone Amasi (570-526 a.C.). La statua era probabilmente inginocchiata, in attitudine di offerente. Da notare due caratteristiche dell'epoca: il “sorriso” appena accennato e l'abbigliamento “arcaizzante”, ripreso dall'Antico Regno.

STATUA 7 – Inv. n. 11900. Busto di dignitario in basalto. Indossa un collare tipicamente persiano, che consente di datare il busto alla XXVII dinastia (525-359 a.C.).

STATUA 9 – Inv. n. 1784. Statua del sacerdote Henat, che tiene un tabernacolo con la facciata del tempio della dea Neith di Sais. Indossa una veste persiana, che porta a datare la statua alla XXVII dinastia (525-359 a.C.).

VETRINA M – Vasi di Epoca Romana e Copta (30 a.C.-640 d.C.)

VETRINA N – Stele funerarie di Epoca Tarda (664-332 a.C.): in quest'epoca le stele sono di solito in legno.

VETRINA O – Inv. nn. 10600, 10627 e 10599. Sarcofagi provenienti da El Hibeh, databili tra l'Epoca Tarda (664-332 a.C.) e l'Epoca Tolemaica (304-30 a.C.).

SARCOFAGI A – Inv. nn. 2159 e 2161. I due sarcofagi appartenevano a Tjesraperet, nutrice della figlia del faraone Taharqa (690-664 a.C.): nell'antico Egitto i corpi dei personaggi più facoltosi e importanti erano deposti in almeno due sarcofagi, inseriti l'uno dentro l'altro.

Mummificazione. Il processo di mummificazione usato dagli antichi Egiziani è perfettamente conosciuto e comprendeva diverse operazioni. Dapprima veniva asportato dal corpo il cervello, per mezzo di un lungo uncino inserito attraverso il naso; quindi su un fianco del busto veniva praticato un taglio e asportati gli organi contenuti nelle cavità addominale e toracica. Dopo il lavaggio delle cavità, il corpo veniva trattato con una sostanza disidratante, cioè il natron (carbonato di sodio+bicarbonato di sodio), che in Egitto si trova in natura. Terminata la disidratazione le cavità venivano riempite con bende e resine; quindi il corpo veniva lavato e unto con oli preziosi e completamente fasciato con bende di lino. Il processo di mummificazione durava circa 70 giorni.

